



Associazione
Cinematografica
Multimediale
Abruzzese

Sito Web: www.webacma.it

E-mail: info@webacma.it

Casella postale n° 45 - 65100 PESCARA

Una grande associazione multimediale per l'area metropolitana abruzzese

Rassegna cinematografica

i giovedì d'Autore

Teatro Auditorium Supercinema di Chieti

Via Spaventa, 30/34 - 66100 Chieti

Tel. 0871 40 14 60

Giovedì 19 gennaio 2006: Il Sole di Aleksandr Sokurov

SCHEDA del Film

Anno: 2005

Nazione: Russia

Distribuzione: Isituto Luce

Durata: 115'

Data uscita in Italia: 18 novembre 2005

Genere: storico

Regia: Aleksandr Sokurov

Sceneggiatura: Yuri Arabov

Fotografia: Aleksandr Sokurov

Musiche: Andrei Sigle

Montaggio: Sergei Ivanov

Sinossi:

L'incontro tra "Il Sole" Hirohito e lo "yankee" Generale MacArthur nel 1945. Terzo capitolo della trilogia sul potere del regista russo dopo 'Moloch' su Hitler e 'Taurus' su Lenin. Il 15 agosto di quell'anno milioni di giapponesi, abituati a considerare il loro imperatore un dio, discendente della Dea Sole Amaterasu, udirono per la prima volta la sua voce, quando lanciò un appello alle forze armate e al popolo perché cessassero le operazioni militari.

IL SOLE di Aleksandr Sokurov

Immersi nel grande acquario del tempo *di Enrico Carocci*

Prendete un personaggio qualunque. Rinchiudetelo in una stanza chiusa. Lasciate che dalla sua finestra filtri appena qualche raggio di luce. Lasciatelo solo. Toglietegli tutto, lasciatelo nudo. Fate sentire i suoi pensieri. Fate apparire, qualche volta, le sue visioni. Aggiungete tempo. Caricate di tempo il suo corpo, immergete nel passato i luoghi che percorre e gli altri corpi che circolano liberamente. Fate in modo che, in lontananza, si percepisca come quello spazio ristretto e quel presente siano immersi in un pulviscolo fluttuante di sensazioni sonore. Il corpo deve essere pesante, ma immerso in un ambiente rarefatto. Il tempo deve essere un interminabile presente, ma ogni gesto vi deve far risuonare echi del passato. Fate tutto questo, e avrete raccontato la Storia.

Così Aleksandr Sokurov continua la serie dedicata agli ultimi giorni di vita di grandi dittatori del Novecento: Hitler (**Moloch**, 1999), Lenin (**Taurus**, 2000), e ora Hirohito: **Il sole** (Solnze/The sun, 2004).

Tre grandi vecchi, immersi nel grande acquario del tempo un attimo prima di morire, nel momento in cui non c'è più posto, in loro, di una sola goccia di passato in più.

Nel momento in cui, soprattutto, il potere mostra il suo vuoto, mettendoli a confronto con la loro stessa umanità.

Perché nonostante (e anzi grazie a) questo vuoto, emerge il corpo. Malgrado la sua natura divina, l'Imperatore è un uomo, e il suo corpo – dice – è uguale a quello di tutti gli altri. Il cattivo sapore nella bocca dell'Imperatore è corpo, così come il sudore che imperla il cranio del vecchio servitore, durante la vestizione militare; e il tic che gli contorce le labbra, con insistenza, è il segno ripetuto della battaglia permanente che l'uomo combatte contro il dio.

La grande verità di Hirohito è questa, e nessun'altra: l'Imperatore come essere umano. Hirohito si fa carico di questa umanità gettandosi, con discrezione ma a capofitto, nel mondo. In mezzo ad altri uomini è impacciato come l'albatro di Baudelaire; perfino con la moglie, a cui dà del lei, non può avere che un colloquio imbarazzato, mentre la prende (forse per la prima volta) per mano, sedendole accanto. I soldati americani incaricati di fotografarlo davanti al suo palazzo non lo riconoscono nemmeno: non riconoscono in lui l'incarnazione di un potere divino; ma lui annusando rose, come un ignaro Charlot, si offre ai loro obiettivi "perché il Sole illumini i popoli sprofondata nel buio". È come un coltissimo gentleman d'altri tempi, Hirohito (viene da un altro tempo davvero!), costretto a muoversi tra la volgarità delle cose. Ospite del generale MacArthur, fuma un sigaro e beve cognac, per la prima volta; e le posizioni goffe che assume fanno contrasto con quelle del generale, comodo e rilassato. Ma è in quella sala da pranzo che due uomini decidono il futuro del mondo, nel luogo in cui la sconfitta del Giappone è palese, e la resa inevitabile.

È verso questa umanità, dignitosa e riservata, che va la simpatia di Sokurov: fra i tre grandi vecchi, Hirohito è senz'altro la figura più affascinante. Del resto, conosciamo l'infatuazione per il Giappone da parte del regista russo, almeno a partire dall'**Elegia orientale**: il Giappone come luogo sconosciuto e misterioso, come luogo ideale in cui si aprono mondi e visioni. Così è ad esempio in **Robert. Una vita felice** (1996), dove uno spettacolo di teatro tradizionale fa scaturire le visioni della pittura del paesaggista che lavorò anche in Russia, e i cui dipinti sono esposti all'Ermitage. I paesaggi di Hubert Robert sono, in quel film, paesaggi di rovine: e le rovine, racconta la voce dell'autore, ci allontanano dalla superbia.

Anche in **Sole** appaiono, d'un tratto, delle visioni di rovine: quelle della guerra, che Hirohito attraversa. Ma soprattutto quelle che lui stesso immagina, ancor più universali, in cui vediamo fuochi accesi sott'acqua, pesci alati che volano/nuotano tra fumi e macerie come fossero aerei che sganciano bombe (un raro esempio di utilizzo elegiaco degli effetti speciali). Anche queste rovine allontanano l'Imperatore dalla superbia, e lo avvicinano all'umanità.

Eppure Sokurov ama la tradizione. Al punto che, di fronte al gesto umile dell'Imperatore che si dichiara umano, la sua ammirazione si tinge quasi di nostalgia.

Nel finale, Hirohito ha registrato una dichiarazione al popolo, l'annuncio ufficiale della sua decisione. Ha consegnato il nastro a un ragazzo, che si allontana. Ma il ragazzo, pur di non dover consegnare al suo Paese quella triste verità, si suicida.

"Non avete cercato di fermarlo?" chiede Hirohito. "No", risponde un servitore. E di nuovo fumi e rovine, mentre scorrono i titoli di coda.

Ancora una volta, cioè, Sokurov ci racconta una storia piangendo di fronte a qualcosa che non c'è più, e che forse non c'è mai stato. Il potere, di sicuro. Ma anche l'uomo, probabilmente: il grande rimosso della Storia.

Critica:

"Il Sole' del russo Alexandr Sokurov onora sino allo spasimo la sua scelta d'autore. Coprodotto dall'Italia (con lo zampino di Marco Muller, direttore della Mostra), il film ricostruisce i colloqui dell'imperatore Hirohito con il generale americano McArthur che precedettero la dichiarazione di resa del Giappone: l'incontro/scontro fra il simbolo divino del suo popolo e il comandante in capo delle forze d'occupazione si sviluppa su tonalità preziosamente oniriche e intimamente lancinanti, del tutto in grado di trasmettere la psicologia dei personaggi e, soprattutto, il senso della decisione di Hirohito di assumere interamente su di sé le responsabilità dell'alleanza bellica col nazismo. L'attore Issey Ogata emerge, così, dall'oscurità della storia con una forza degna di Orson Welles, in cui si mescolano onnipotenza feudale, stupore da bambino mai cresciuto, umorismo da gentleman e abnegazione da patriota."

Valerio Caparra Il Mattino

"Nelle geniali evocazioni di Sokurov la storia diventa un kammerspiel e gli eventi macroscopici trovano riscontro nella realtà minimalista. Stupendamente interpretato da Issey Ogata, un noto attore il cui nome era stato tenuto segreto perché in Giappone chi osa raffigurare il Tenno rischia il ferro dei fanatici, il protagonista si muove nell'ombra e nel silenzio del suo bunker (la fotografia in stile 'ti vedo e non ti vedo' è dello stesso Sokurov), circondato dalla devozione degli accoliti, tutti inchini e genuflessioni. Ben presto però scopriamo che questo manichino venerato e manipolato è un sensibilissimo essere umano, poeta a tempo perso, serio ricercatore di biologia marina, capace di trascorrere ore sfogliando l'album di famiglia o contemplando le foto dei divi di Hollywood. Proprio a uno di questi, Charlie Chaplin, lo paragonano gli scanzonati fotografi in divisa chiamati a eternare la sua immagine. Perché Hirohito si muove con la dignità un po' buffa del grande clown e piace anche al vincitore, il generale MacArthur, che lo salva dal finire alla sbarra come criminale di guerra."

Tullio Kezich 'Corriere della Sera

"Si può fare Storia col Cinema? Certo, purché si faccia cinema appunto, non storia. Nel 'Sole', terzo capitolo della trilogia dei tiranni dopo 'Taurus' (Lenin) e 'Moloch' (Hitler), Sokurov rievoca la capitolazione del Giappone e l'agosto 1945 con gli occhi dell'imperatore Hirohito. (...) La fine di un'epoca insomma, e di una guerra spaventosa culminata nell'orrore di Hiroshima, vista come in sogno. Il sogno di un artista, Sokurov, più che mai prezioso oggi che perfino 'La caduta' di Hitler diventa materia da fiction tv."

Fabio Ferzetti Il Messaggero

"'Il sole' di Alexander Sokurov, terzo capitolo di una tetralogia del potere dopo 'Moloch' (Hitler) e 'Taurus' (Lenin); e in attesa di un Faust che il regista ha annunciato in questi giorni. Hirohito è colto nei quattro o cinque mesi che videro due eventi cruciali: l'annuncio della resa agli Usa (15 agosto 1945) e quello (1 gennaio 1946) in cui il sovrano rinunciò alla condizione di dio in terra. Nelle geniali evocazioni del cineasta russo la storia diventa un kammerspiel che riflette gli accadimenti macroscopici nella dimensione di una poetica realtà minimalista. Stupendamente interpretato da Issey Ogata, un popolare attore comico il cui nome nel corso della lavorazione era stato tenuto segreto perché in Giappone chi osa raffigurare il Tenno rischia il ferro dei fanatici, il protagonista si muove nell'ombra e nel silenzio delle catacombe del palazzo imperiale, circondato dalla devozione degli accoliti, tutti inchini e genuflessioni. (...) All'ultima Berlinale, dove 'Il sole' fu molto apprezzato pur non ottenendo alcun riconoscimento, i critici tedeschi non mancarono di rilevare le differenze fra il borghesissimo semidio giapponese e il suo 'bunkerkollege Adolf', tenuto conto che tutti e due trascorsero annidati in un sotterraneo i giorni cruciali del conflitto che avevano scatenato. Se Chaplin strappò molte risate incarnando Hitler, che in tutti gli altri film è una figura inquietante e tragica, qui Sokurov propone a sorpresa un Hirohito non privo di sfumature umoristiche. Forse l'idea è nata dalla constatazione di MacArthur che i giapponesi vinti si presentarono come un popolo di bambini, inconsapevoli dei loro errori e delle crudeltà perpetrate. In realtà questa rassicurazione assolutoria, intesa a cancellare l'odio antinipponico diffuso dalla propaganda bellica, fu dovuta alla necessità di assicurarsi in Asia un forte alleato nel confronto con la crescente potenza cinese."

Maurizio Porro Corriere della Sera

"Incapace di morire per qualcuno, dunque anche di vivere per qualcosa, Sokurov riduce l'immensa figura mistica dell'imperatore-Dio alla sua esigua figura fisica. Crede di spiegare tutto come un equivoco. Invece, ancora una volta, non capisce. Peggio: ancora una volta annoia."

Adriano De Carlo Il Giornale

"Coprodotto dall'Italia (con lo zampino di Marco Muller, direttore della Mostra di Venezia), 'Il Sole' di Aleksandr Sokurov onora sino allo spasimo la sua cifra minimalista. (...) 'Il Sole' costituisce - dopo 'Moloch' (Hitler) e 'Taurus' (Stalin) - il terzo capitolo di una tetralogia sul potere che il regista russo suggerirà con l'annunciato 'Faust': l'intellettualismo di base e la catalettica lentezza vengono mitigati dalle doti di un cinema da camera in grado di trasferire gli esterni della storia negli interni di una psicologia. Il leitmotiv più sorprendente dell'exkursus su Hirohito è che il potere non coincide con aggressività e lotta, come avveniva per le altre due figure: il Tenno è un ometto sensibile alla lirica, appassionato di micologia e dei divi di Hollywood, sempre pronto, però, a incarnarsi in semidio indifferente ogni qualvolta lo esigono la devozione degli accoliti e la venerazione del popolo."

Valerio Caparra Il Mattino

Intervista a Aleksandr Sokurov a cura di Francesco Russo

Quali obiettivi si prefigge nel suo cinema?

I miei film non sono perfetti, e me ne assumo la responsabilità. Ogni volta mi trovo davanti a problemi tecnici spesso irrisolvibili, che spero di superare ad ogni mio nuovo film. Inevitabilmente, questo influenza anche il contenuto. Il mio intento è di fornire informazioni, osservando fin dove è possibile un distacco da giudizi critici arbitrari. Perché se ci si pone lo scopo di realizzare un'opera d'arte, allora non si può pensare a smascherare qualcuno. In ogni grande opera – prendiamo ad esempio Shakespeare – i personaggi hanno anche un'intensa vita spirituale e un autore ha il compito preciso di comprenderne le sfumature. La qualità di un film si misura anche sulla base del retrogusto che lascia dopo averlo visto.

Differentemente da “L’arca Russa” girato come un lungo piano-sequenza, “Il sole” e gli altri film della trilogia sono caratterizzati da un peculiare impiego delle luci. Come ha lavorato a questi aspetti tecnici?

Se vi fosse capitato di trovarvi sul set di questo film, vi sareste meravigliati dalla gran quantità di attrezzature che abbiamo adoperato. C'erano fino a 60 impianti d'illuminazione, dai più grandi ai più piccoli. Molto spesso usavo particolari strumenti ottici, altre volte delle superfici a specchio. Abbiamo lavorato con grandi professionisti, che hanno avuto la pazienza di aspettare che ottenessi la giusta luce. Mi sono formato come direttore della fotografia e sono quindi molto esigente. Spesso ho difficoltà a comunicare ciò che davvero voglio ottenere da una scena. Ci siamo trovati innanzi a problemi irrisolvibili, dove le immagini riflesse rischiavano di compromettere la composizione dell'inquadratura con elementi estranei. In un certo senso, abbiamo dovuto rivoluzionare le leggi fisiche dello spazio. Il tutto per offrire una particolare prospettiva visuale, che al momento non saprei neanche descrivere.

Lo stesso può dirsi del montaggio...

Certamente. Lo considero un elemento essenziale per definire la grandezza e la complessità dell'arte cinematografica. I 24 fotogrammi al secondo che scorrono sullo schermo sono, nella mia immaginazione, altrettanti quadri a cui un regista deve mettere mano. Nella durata complessiva di un film questi quadri diventano milioni, e operare una scelta tra ognuno di essi è un compito che può farti perdere la testa. Ma è anche uno delle fasi più intense di questo mestiere.

A proposito di Shakespeare, che lei ha in precedenza citato, i suoi personaggi hanno in essi qualcosa di tragico che rimanda al grande poeta. Da cosa nasce questa esigenza?

Pensando a Shakespeare, mi viene in mente un'epoca più concreta della nostra, dove le guerre erano condotte con obiettivi chiari. Nella società moderna è difficile anche conoscerne le ragioni. Basti pensare che gli storici tentano ancora di capire perché si sia giunti alla Prima Guerra Mondiale. La difficoltà che gli uomini hanno nel gestire il potere, è talmente grande che facilmente sfugge al loro controllo. Più è grande questo potere, maggiore è la possibilità di commettere gravi errori. Tante, ormai, sono le questioni irrisolte nella storia politica del mondo, che si sono irrimediabilmente ingarbugliate. Ad esempio, secondo alcuni musulmani le origini dei conflitti tra oriente e occidente risalgono addirittura alle crociate. I personaggi che io descrivo, eredi e artefici di questa drammatica condizione, devono rappresentarla non sotto un aspetto divino, ma strettamente umano. Quel che è importante per esaminare il ruolo che hanno avuto, sono la loro essenza e il loro carattere. Cerco di centrarla nel miglior modo e Shakespeare, a questo scopo, sarà sempre un'ispirazione determinante.